

Un 2017 da dimenticare per A2A Quando il business è il chiodo fisso gli “infortuni” sono in agguato

Già nel 2016, attività che non fanno onore alla storia della “gloriosa” municipalizzata Asm.

Agli inizi del 2016 era emersa una possibile e **strana triangolazione di ecoballe campane, il cui scopo non fu mai chiarito**: circa 10-15 mila tonnellate di ecoballe, ovvero rifiuti urbani campani travestiti da speciali, nel 2014 erano stati conferiti ad A2A con la destinazione degli “Impianti di trasferimento intelligente” di Lacchiarella e Giussago in provincia di Pavia. Per un caso davvero singolare, analoghe quantità della stessa tipologia di rifiuti erano state incenerite nel 2014 nell’impianto di Brescia provenienti dagli “Impianti di trasferimento intelligente”(!) di Lacchiarella e Giussago. (<http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2016EcoballeTerzaLineaForum.pdf>)

Poco tempo dopo, nel mese di ottobre, notizie di stampa nazionali, informavano di **un’indagine della magistratura Toscana che coinvolgeva anche l’inceneritore di Brescia**, dove sarebbe finito dello **scarto di cartiera, detto pulper**, che, pur **non** essendo **idoneo** ai sensi della normativa, la 3F Ecologia avrebbe conferito ad A2A negli anni 2013 e 2014 per essere bruciato nell’inceneritore. Il quel caso A2A si ritenne parte lesa, ma comunque la vicenda era particolarmente inquietante, anche perché **alcune ditte di trasporto sarebbero state vicine al clan dei Casalesi**. Anche il quel caso il *pulper* tarocco venne scoperto casualmente in seguito ad incendi in una discarica toscana <http://www.ambientebrescia.it/InceneritorePulperTarocco2016.pdf>

Il 2017 di A2A segnato da una serie impressionante di infortuni

La vicenda più clamorosa, anche per gli echi sulla stampa nazionale, è stata quella scoppiata il 13 luglio, quando divenne di dominio pubblico **il coinvolgimento dell’inceneritore A2A di Brescia in un’operazione di traffico illecito di rifiuti, ecoballe campane altrimenti classificate come Cdr di scarsa qualità**, quelle che A2A si ostina a definire “biomasse” e che giustificano il mantenimento in attività della terza linea dell’inceneritore <http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2017EcoballeIllecite.pdf>

Ma in realtà tutto l’anno è uno stillicidio di infortuni che indubbiamente non fanno bene all’immagine di A2A

Si iniziava il 22 gennaio quando con grande rilievo la stampa rivela che **A2A si era messa in affari con Manlio Cerroni, il “re della monnezza” di Roma**, acquistando insieme una mega ex cava, la Pirossina di Castiglione delle Stiviere, già in passato interessata trasformarsi in grande discarica, per ora salvata per la ferma opposizione delle comunità interessate. . (<http://www.ambientebrescia.it/A2ACerroni2017.pdf>)

Poi, a metà marzo, si veniva a sapere che l'Anac, l'autorità anticorruzione, aveva bocciato l'acquisizione da parte di A2A della società multiutility Lgh, perché avvenuta senza gara pubblica. (ALLEGATO 1)

Ma la notizia che ha fatto più felici gli ambientalisti del Tavolo Basta Veleni e che probabilmente ha disturbato non poco i dirigenti di A2A arrivava il 22 luglio, quando veniva definitivamente bocciata la proposta di A2A di utilizzare terreno contaminato per la copertura della propria discarica Cava Verde di Vighizzolo di Montichiari. (ALLEGATO 2)

Sempre in quei giorni caldi di luglio, arrivava la vera mazzata del contenzioso con il Montenegro in cui risultavano indagati dirigenti di A2A, ma soprattutto in cui la stessa A2A rischia di perdere centinaia di milioni di euro (ALLEGATO 3)

Qualche riflessione

Questi “infortuni” sono figli di una gestione di A2A finalizzata, in quanto società per azioni quotata, al massimo profitto. Vicende simili non si riscontravano nell'Asm municipalizzata che si occupava prevalentemente dei servizi pubblici locali e che non aveva l'ansia di soddisfare la fame di utili degli azionisti privati.

Sfido chiunque a rintracciare in queste vicende un qualche senso logico coerente con una società “controllata” da Enti pubblici, che quindi dovrebbe perseguire il bene comune ed essere esempio, anche simbolico, di trasparenza e assoluta correttezza, anche al di là di quella formale del rispetto della legalità. Si obietterà che oggi A2A è una società per azioni quotata, che “là fuori” c'è il mercato, un terreno aperto alle scorribande di lupi famelici, e che la borsa pretende utili, “a tutti i costi”.

Bene. E infatti il formale “controllo” degli Enti locali va messo tra virgolette: non solo il Comune di Brescia non ha alcun peso in quelle scelte “infelici” di A2A, sopra richiamate, ma non conta assolutamente nulla nella gestione di un'azienda che obbedisce alle regole di mercato ed al dogma del massimo profitto. Non solo. Addirittura il Comune di Brescia di fatto da tempo ha abdicato a dotarsi di una propria politica, orientata al bene comune dei cittadini, in settori strategici, come l'energia, l'acqua, i rifiuti, delegandoli interamente ad A2A, ovvero ad una società privata. Questa, peraltro, gestisce questi servizi in condizioni di quasi monopolio, senza concorrenza, con un vantaggio enorme nel ricavarne utili attraverso le tariffe imposte ai cittadini, utili poi donati al cosiddetto mercato (“Ti piace vincere facile!” direbbe quello).

Si pone a questo punto un interrogativo: ha senso da parte del Comune continuare in questo imbroglio, rimanendo ostaggio di un colosso che non controlla? Si può continuare a Brescia ad avere Assessori all'Ambiente che si comportano da Assessori ad A2A?

Si dice che A2A garantisce un'entrata extra al bilancio del Comune che permette di reggere l'onere del debito contratto in particolare con la Metropolitana.

Ma questo debito potrebbe essere interamente abbattuto con la vendita della quota di A2A, e rimarrebbe un bel gruzzoletto, probabilmente oltre la metà, per dotarsi di una propria società in house per definire e gestire finalmente una politica elaborata autonomamente nei settori strategici dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti.

A2A verrebbe trattata come un'impresa privata cui chiedere conto, ad esempio, perché questa città, con l'ambiente già martoriato, debba infettare la propria aria bruciando una quantità di rifiuti, importati da ogni dove, 10 volte superiori a quelli prodotti dai bresciani.

ALLEGATO 1

Anac bocchia le nozze A2A-Lgh: «Serviva una gara pubblica»

L'acquisizione non è in discussione ma i soci Lgh rischiano sanzioni. Escludere società quotate e non partecipate da enti locali contrasta con principi di libera concorrenza

[di Pietro Gorlani](#)



Non si è trattato solo di «accordo di partnership». L'acquisizione del 51% di Lgh (Cogeme-Rovato, Aem-Cremona, Astem-Lodi, Asm-Pavia, Scs-Crema) da parte di A2A è stata una vera propria vendita di partecipazioni azionarie. Per la quale era necessaria una gara ad evidenza pubblica. Lo dice l'Anac nel concludere l'istruttoria aperta lo scorso giugno in seguito ad un esposto del Movimento 5 Stelle, che sosteneva - così come i sindaci di centrodestra di Rovato e Cazzago, la Lega e Fdi di Cremona - la necessità di mettere a «gara» l'intera operazione.

Dalle nozze all'istruttoria

Tutto ha inizio il 9 novembre 2015, quando A2A formula ai comuni soci di Lgh un'offerta vincolante per l'acquisizione del 51% della multiutility che nei loro comuni si occupa di raccolta e gestione rifiuti, erogazione e commercializzazione di metano ed energia elettrica. L'accordo di partnership arrivò il 4 marzo 2016: A2A si impegnava a dare ai Comuni soci 113,2 milioni (il 58% in contante, già versato, il resto in azioni). L'ok dell'Antitrust è arrivato lo scorso 28 luglio: le nozze erano possibili a patto che A2A adottasse misure correttive per non avere una posizione dominante nel mercato lombardo dei rifiuti. Così il 4 agosto, davanti al notaio Edmondo Todeschini di Milano, si è firmato il closing vero e proprio (il documento Anac in un passaggio parla però di un prezzo complessivo di 98.894.195,27 euro). Nel frattempo l'ufficio vigilanza servizi e forniture di Anac il 21 giugno apre un'istruttoria chiedendo chiarimenti ai soci Lgh sul perché non fosse stata fatta una gara pubblica.

Fari dell'Anac sull'accordo

Le risposte? «L'accordo di partnership» ha «la finalità di creare adeguate sinergie che possano contribuire al rafforzamento della competitività di Lgh» riporta il documento Anac. Si citano «elementi di unicità ed infungibilità di A2A che hanno consentito di non esprimere un confronto

competitivo con altre società». Su tutti avrebbe pesato la vicinanza strategica-territoriale della multiutility bresciano-milanese. Ancora: l'assenza di una procedura ad evidenza pubblica è stata fatta «per ragioni oggettive di mercato» visto che «qualunque altro operatore non avrebbe consentito ad Lgh ed ai suoi soci di realizzare gli obiettivi identificati». E si allegano documenti pesanti: quello di Kpmg sugli «elementi di infungibilità A2A per Lgh»; la relazione di Mediobanca che analizza dal punto di vista finanziario il titolo A2A; il parere di Unicredit sulla congruità del corrispettivo offerto da A2A ai soci Lgh.

Ma la risposta Anac inviata lunedì a tutti i soci Lgh (e per conoscenza ad A2A) è inequivocabile: «La scelta di limitare il perimetro della società a cui cedere le azioni Lgh alle sole società quotate partecipate da enti locali, anziché alle società quotate tout court (anche estere) e non partecipate da enti locali, appare in contrasto con il principio di libera concorrenza».

Le nozze avrebbero escluso a priori altri pretendenti

Insomma le nozze Lgh-A2A, celebrate con il consenso dei sindaci Pd di quattro cittadine lombarde (Cremona, Crema, Pavia, Lodi) e subite di fatto dal sindaco di centrodestra di Rovato, avrebbero escluso a priori altri pretendenti. Pretendenti che, a detta di molti soci Lgh non c'erano. «Non è così» ha detto al *Corriere* una fonte vicina a Linea Group: «altre multiutility e anche un fondo inglese erano potenzialmente interessate all'acquisto». Anac ribatte anche all'ultima autodifesa di Linea Group, laddove i suoi soci ricordano che Lgh continuerebbe a svolgere i servizi sul territorio: A2A disponendo della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria (7 consiglieri su 13 più l'amministratore delegato) «ha un controllo di diritto su Lgh». E A2A tra due anni e mezzo è destinata a prendersi anche le quote restanti di Lgh: l'accordo infatti prevede una proposta di fusione per incorporazione. «Se non andasse a buon fine A2A si impegna ad acquistare tutte le partecipazioni societarie».

I soci Lgh rischiano sanzioni

Limpide le conclusioni del documento: «alla luce di tutte le considerazioni svolte si ritiene che la vendita del 51% del capitale sociale di Linea Group Holding Spa, anziché avvenire in forma "diretta" ad A2A, avrebbe dovuto essere preceduta da un confronto concorrenziale tra gli altri operatori economici del settore, tramite una procedura ad evidenza pubblica». Era necessaria una gara esplorativa mentre in considerazione dell'elevato importo della compravendita (113.297.686) avrebbe dovuto essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

Anac ora ha chiesto ad A2A e Lgh di indicare la composizione azionaria a seguito dell'avvenuta cessione. Le due multiutility hanno 30 giorni di tempo per avere chiarimenti mentre possono presentare istanza di audizione al consiglio. In termini sanzionatori A2A (l'acquirente) non rischia nulla. Sono i soci Lgh a rischiare un procedimento della Corte dei Conti. Ma a conti fatti, «le nozze» resteranno valide .

pgorlani@corriere.it 15 marzo 2017 | 13:24

http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/17_marzo_15/anac-boccia-nozze-a2a-lgh-serviva-gara-pubblica-3160fd78-096f-11e7-a31e-79311351b4fb.shtml

L'ESPOSTO. Presentato dal M5S. Ora i soci rischiano una multa Lgh, doccia fredda dall'Anac: «Serviva una gara pubblica»

Per l'acquisizione di Lgh da parte di A2A serviva una gara pubblica.

Lo ha sostenuto l'Agenzia nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, a conclusione dell'istruttoria aperta a giugno in seguito all'esposto presentato dal Movimento Cinque Stelle,

primo firmatario il bresciano Dino Alberti.

«L'ANAC ci ha dato ragione su tutta la linea. Sono state violate le norme in materia di trasparenza, pubblicità e concorrenza», sottolinea Alberti secondo cui l'operazione ha una matrice politica («Il cen-

tro-sinistra era al governo in tutte le amministrazioni ad eccezione di Rovato») ed è scaturita dalla «necessità dei Comuni di fare cassa. Avevamo chiesto più volte che i sindaci annullassero le delibere in autotutela. Ora non hanno alibi», prosegue la nota. Il presidente di Lgh Anto-

nio Vivenzi per ora non replica mentre ieri a margine della conferenza stampa (vedi sopra) l'ad di A2A Valerio Camerano si è limitato a dire che «i rilievi di Anac sono appena arrivati. È un'operazione importante, le parti devono valutare e produrre la documentazione per rispondere». I soci di Lgh rischiano una multa, ma l'operazione non è a rischio.

Intanto, i pentastellati chiedono che venga annullata anche la vendita di Asvt ad A2A. «Nei mesi scorsi abbia-



La sede di Cogeme, società bresciana del gruppo Lgh, a Rovato

mo posto un'interrogazione alla commissione europea e alla BEI da cui A2A avrebbe ottenuto un finanziamento - scrivono i portavoce a Roma 5S -. Il finanziamento ad una società privata che ora non gestisce il servizio idrico (affidato alla pubblica "Acque Bresciane") conferisce un indebito vantaggio competitivo. A2A ora può utilizzare le risorse per scalare ASVT e sarà avvantaggiata quando "Acque Bresciane" vorrà contrarre un privato per la gestione del servizio idrico». •

“Bresciaoggi” 16 marzo 2017

Censura Anac su Lgh, i Cinque Stelle ai sindaci: ritirate le delibere per evitare il danno erariale

Camerano: «Partnership strategica, lo spiegheremo nelle nostre controdeduzioni»

Corriere della Sera (Brescia) 16 Mar 2017

L'operazione A2A ha acquistato il 51% di Lgh, utility di quattro province

C'è chi chiede — come fanno i Cinque Stelle — che i sindaci azionisti di Cogeme e delle altre quattro utility socie di Lgh (Aem Cremona, Asm Pavia, Astem Lodi, Scs Crema) annullino le delibere con le quali hanno avvallato la vendita del 51% di Linea Group ad A2A. «O dovranno rispondere del danno erariale, per il favore fatto ad A2A» tuona il deputato Ferdinando Alberti. Mentre il sindaco di Rovato, Tiziano Belotti, punta il dito contro i consulenti legali che negarono la necessità di una gara pubblica («restituiscano le laute parcelle ricevute»). L'amministratore delegato di A2A, Valerio Camerano, invita invece alla prudenza: «L'operazione di partnership che riguarda Lgh e A2A è di grande rilevanza per i territori del sud della Lombardia. Si valuteranno tempestivamente le informazioni e le controdeduzioni da fare ad Anac nei prossimi giorni». Di certo c'è che la bocciatura dell'Anac sull'acquisizione di Lgh da parte di A2A (anticipata ieri dal dorso bresciano del Corriere della Sera) è destinata a creare un dibattito molto acceso tra amministratori locali e relative utilities.

La reazione più accesa arriva dai parlamentari 5 Stelle: «L'Anac ci ha dato ragione su tutta la linea. Un'azienda privata e quotata, come A2A, non può acquisire senza gara il controllo di una società totalmente pubblica come Lgh. Sono state violate tutte le norme in materia di trasparenza, pubblicità e concorrenza» commenta il deputato Ferdinando Alberti primo firmatario dell'esposto presentato da M5S all'autorità nazionale anticorruzione nel febbraio 2016. Per i pentastellati la gestione dei servizi, a partire da quella dell'acqua, deve rimanere pubblica, ovvero nelle mani Comuni. Ed in tempi di scandali Consip, il bersaglio torna ad essere il Pd: «Per certi aspetti potrebbe sembrare una truffa ai danni dello Stato giocata in casa Pd. Il centrosinistra era infatti al governo in tutte le amministrazioni coinvolte (fatta eccezione per Rovato). La loro necessità di fare cassa si è rivelata essere la conseguenza diretta della loro incapacità amministrativa». E tornano ad appellarsi ai sindaci lombardi: «Avevamo chiesto più volte che annullassero le delibere in autotutela. Ora non hanno più alibi». Alberti cita il parere Anac («doveva essere fatto un bando di gara a doppio oggetto, sia per la gestione dei servizi che per le quote azionarie da vendere») e parla di «legnata in faccia» al deputato Pd Gregorio Gitti, che «si era speso generosamente a favore dell'acquisizione». Ma anche per Antonio Vivenzi, consigliere politico a palazzo Chigi con il premier Renzi (diventato poi presidente Lgh) «incaricato di tessere da Roma l'accordo tra municipalizzate». I pentastellati allargano il loro raggio di fuoco anche alla recente «privatizzazione» di Asvt, la società di gestione dei servizi della Valtrompia, dopo che A2A è salita al 65% della partecipazione: «Ora è necessario annullare la vendita di Asvt ad A2A». Per questo presenteranno un altro esposto all'Anac. Per loro è strumentale parlare di fondi necessari a realizzare il depuratore della Valtrompia, («quelli arrivano dall'Europa»): l'accresciuto potere di A2A è destinato a indebolire la newco Acque Bresciane, il soggetto pubblico nato per gestire nei prossimi anni poco più della metà del ciclo idrico integrato .

Resta nell'alveo del politically correct invece Dario Lazzaroni, presidente Cogeme dal luglio 2016: «Non voglio entrare nel merito delle scelte del precedente cda. E non voglio fare valutazioni di

natura politica. Ogni iniziativa che andrò a intraprendere sarà solo nell'interesse di Cogeme e di tutti i suoi soci, anche di quelli che non la pensano come me». Lazzaroni vuole capire a quanto ammonterà la sanzione che Anac comminerà ai cda delle utilities che hanno appoggiato la vendita di Lgh. La prudenza è d'obbligo viste le aspre contese vissute tra i soci della multiutility dell'ovest bresciano (ha il 30,9% di quote Lgh) dove il dibattito in merito alle nozze con A2A è stato lacerante. Inizialmente il cda (era il 19 novembre 2015) si espresse negativamente, salvo poi correggere la rotta. Le divisioni interne però hanno portato ad una forte contrapposizione tra sindaci: erano per il sì quasi tutti i sindaci Pd ma anche amministrazioni di centrodestra (Erbusco, Urago d'Oglio, Castrezzato e Rudiano). Per (un primo) no c'erano Rovato e Cazzago e altri sei comuni. Lo scontro portò a rieleggere il consiglio di amministrazione per tre volte in poco più di un anno.

Ora Antonio Mossini sindaco di Cazzago San Martino, si toglie un sassolino dalla scarpa: «Ho battagliato per due anni contro professori universitari che davano pareri farciti di "condizionali". Ma non sono stato ascoltato. Dico solamente che quando in consiglio comunale abbiamo dato l'ok all'acquisizione, nella delibera è stato specificato che le condizioni di vendita fossero fatte rispettando le regole delle gare d'appalto. Così non è stato». Belotti, sindaco di Rovato, di sassolini dalla scarpa ne toglie due: «Sono triste ed amareggiato. Tutti sapevano che sarebbe servita una gara ad evidenza pubblica, come ho sempre sostenuto». Lui, che in passato aveva parlato di «svendita», giudicando pochi i 113 milioni offerti per Lgh (anche se si sa che sul ribasso hanno influito i forti debiti che aveva Aem Cremona) ora ricorda che «solo il mercato poteva stabilire quale fosse il prezzo giusto per il 51% di Lgh. Sarà la Corte dei Conti a stabilire se c'è stato, e in che misura, danno erariale. Qualcuno ne dovrà rendere conto». Il presidente Lgh Vivenzi ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

Di Pietro Gorlani pgorlani@corriere.it

Alberti: Basta con la cessione dei servizi ad A2A: ora un esposto su Asvt

Belotti: Lgh è stata «svenduta» e la Corte dei Conti stabilirà il danno

http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/17_marzo_16/censura-anac-lgh-cinque-stelle-sindaci-ritirate-delibere-evitare-danno-erariale-6068da9c-0a1d-11e7-b3aa-791e2c1a1ab9.shtml

Una bella vittoria dell'ambientalismo bresciano

Lo smacco per A2A, grazie alla vigilanza competente degli esponenti del Tavolo Basta veleni

BRESCIAOGGI
Sabato 22 Luglio 2017

BASSA

MONTICHIARI. L'opposizione degli ambientalisti e del Comune ha avuto un effetto importante

Cava verde, una partita vinta Il «coperchio» non sarà al Pcb

La conferenza dei servizi dice no al progetto di riempimento di A2A che prevedeva lo smaltimento di terreni fortemente contaminati

Valerio Morabito

Il contesto è rappresentato da un territorio profondamente malconcio, costellato di discariche e di serissimi problemi ambientali. Ma almeno questa volta Montichiari ha incassato una vittoria nel senso della tutela della salute. Il Comune ha infatti vinto il braccio di ferro con A2A, e per effetto di ciò la copertura della discarica «Cava verde» verrà realizzata con rifiuti vegetali e agricoli e non più, come previsto, con il deposito di scarti di acciaieria, miscele di materiali fini provenienti dal lavaggio di inerti di cava e altri prodotti con la previsione di un contenuto variabile di Pcb.

Lo ha deciso una conferenza dei servizi che si è tenuta nelle ultime ore nella sede della Provincia, alla quale hanno partecipato ovviamente esponenti dell'amministrazione provinciale, del Comune e di A2A.

Sembra insomma che ci sia un lieto fine nella storia di una delle tante pattumiere presenti nella traforata campagna monteclarese. Il passo indietro è stato fatto in primo luogo dal Broletto, che il 2 marzo scorso aveva invece emanato un atto che approvava parte delle modifiche (considerate «pericolose» da ambientalisti e Comune) richieste dalla multiutility bresciano-milanese. Quell'allegato, adesso, fa parte del passato. Non ci saranno più nuove soglie dei carichi inquinanti. I limiti previsti, infatti, sono quelli applicabili per i «siti a destinazione verde pubblico e privato e residenziale», ovvero ciò che era presente nel progetto originario del 2007.

IL PIANO di A2A che è stato fermato dalla determinazione di Legambiente Montichiari e del Comitato Sos Terra, invece, prevedeva che nella scelta dei materiali di copertura si sarebbe passati dai terreni a uso pubblico e resi-



La discarica «Cava verde» di Montichiari

Fondamentale il passo indietro della Provincia sulle previsioni già adottate nei mesi scorsi

denziale a commerciali-industriali, col risultato del possibile raggiungimento di una concentrazione massima di Pcb fino a 5 milligrammi.

Un problema in meno, insomma, per la terra dei fuochi bresciana, già gravata da

una immensa mole di rifiuti che hanno contribuito a etichettarla come l'immondizia d'Europa. «Questa decisione si inserisce nel solco delle scelte fatte dalla nostra amministrazione - commenta l'assessore all'Ambiente Mariachiara Soldini - da sempre attenta agli aspetti ambientali e a una maggiore garanzia per i cittadini anche per quanto riguarda la copertura di ex cave e discariche. La qualità dell'ambiente che ci circonda non va barattata - prosegue l'amministratrice -. La salute dei cittadini è al primo posto, sempre. •

Di seguito la lettera di denuncia dei comitati di Montichiari.

Lettera aperta

Al Presidente di A2A S.P.A. dott. Giovanni Valotti

Al Presidente dell' Amministrazione Provinciale Brescia dott. Pier Luigi Mottinelli

La prima convenzione, tuttora vigente, stipulata il 27/5/1997 all'atto dell'avvio della discarica "ex Cava Verde" tra Comune di Montichiari ed ASM (oggi A2A) all'art. 7 recita:

" l'ASM assume l'obbligo di dotare, a propria cura e spesa, l'area derivante dalla chiusura della discarica di tutte le altre opere che l'evoluzione tecnologica svilupperà in futuro in modo da assicurare il più celere e perfetto recupero ambientale di tutta l'area".

Lo scorso anno, a discarica ormai esaurita, la società A2A dovendo realizzare la sigillatura finale della discarica ha presentato alla Provincia richiesta di autorizzazione per delle varianti all'originario vecchio piano di ripristino ambientale, pur confermando che:

"... una volta completate le opere di chiusura e la successiva piantumazione delle essenze arbustive previste, la discarica rappresenterà, di fatto, una zona di interesse naturalistico, avente le caratteristiche di un nuovo punto verde sul territorio del Comune di Montichiari."

Ma tra le modifiche che A2A chiedeva di poter effettuare c'era la possibilità di sostituire, nella realizzazione dei sottostrati del pacchetto di chiusura dell'impianto, un previsto strato di ghiaia vergine con uno strato di scorie nere di acciaieria, richiesta giustamente avversata dall'Amministrazione comunale di Montichiari e che evidentemente non deve essere apparsa migliorativa neppure alla Amministrazione provinciale che alla fine della fase istruttoria, con l'atto dirigenziale 574/2017, ha sì approvato le modifiche proposte da A2A, ma non questa specifica richiesta di sigillare una discarica di rifiuti con ... altri rifiuti.

Purtroppo però nell'insieme di modifiche così approvate è comparsa ex novo, tra le righe dell'allegato tecnico al provvedimento provinciale, una spiacevole novità, contrastante con i bei propositi di perfetto recupero ambientale sopra ricordati:

l'autorizzazione a utilizzare per lo strato sommitale di copertura della discarica 1 metro di terreno vegetale, ma anziché il terreno che, per requisiti di legge (tabella 1, allegato 5, parte IV del d.lgs. n. 152/2006 ed s.m.i.) è adatto a siti ad uso pubblico, privato e residenziale, quello per siti ad uso commerciale ed industriale con possibilità di concentrazioni soglia di inquinanti ben più elevate.

Ad esempio, ma per i bresciani non è un esempio casuale, nel terreno ad uso pubblico la concentrazione massima di PCB è di 0,06 mg/Kg, in quello ad uso commercial-industriale è di ben

5 mg/Kg per cui, volendo, potrebbe esservi utilizzato del terreno proveniente dalla bonifica di buona parte della zona gialla del “sito Caffaro” di Brescia (= zona mediamente contaminata da bonificare tramite asportazione di strato superficiale del terreno).

L’amministrazione provinciale, vista l’intenzione dell’Amministrazione comunale di Montichiari di predisporre un ricorso al TAR contro tale deliberazione, ha proposto a breve una conferenza dei servizi per un ulteriore definitivo confronto tra le parti.

Vi indirizziamo allora questa lettera aperta in rappresentanza delle nostre associazioni e, crediamo, di molti cittadini e di molti giovani monteclarensi che dovrebbero essere i principali fruitori di questo nuovo “punto verde” in territorio di Montichiari, cioè di uno spazio utilizzato per un ventennio per conferirvi circa 3 milioni e mezzo di mc di rifiuti bresciani, lombardi, nazionali e che finalmente (previa accurata e lunga fase di recupero ambientale) dovrebbe essere restituito alla comunità monteclarense.

Chiediamo quindi ai responsabili di A2A, in coerenza con le dichiarazioni di imprenditorialità ambientalmente virtuosa, semplicemente di onorare l’impegno preso, già nel lontano 1997, con Montichiari non ricercando, anche in fase di sigillatura della discarica, ulteriori occasioni di vantaggio economico a scapito della qualità ambientale odierna e futura del territorio monteclarense.

Non ha A2A già guadagnato sufficientemente nella gestione ventennale di questa discarica?

Non vi pare onesto e doveroso riconsegnare ai monteclarensi di oggi e di domani un sito che, dopo la post-gestione, possa tranquillamente essere destinato a una fruizione naturalistica e ricreativa?

Chiediamo quindi all’Amministrazione provinciale di esercitare il suo ruolo autorizzatorio e di controllo con la massima attenzione ed imparzialità.

Ci pare pertinente concludere con un semplice richiamo alla riconosciuta grandezza del nostro diritto romano: “pacta sunt servanda”(= i patti si rispettano).



Gerlegni Luciano

(presidente Circolo Legambiente Montichiari)



Gianluigi Rosa

(presidente Comitato SosTerra Montichiari)

Montichiari 11 maggio 2017

Braccio di ferro nei Balcani

Gelo in Montenegro l'Alta corte blocca azioni A2A in Epcg per 250 milioni

La multiutility lombarda annuncia la volontà di tutelare i propri diritti «in ogni sede utile»

Massimo Lanzini

m.lanzini@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Doccia gelata dal Montenegro. Fonti giornalistiche del Paese balcanico annunciano che l'Alta Corte di Podgorica, su richiesta della Procura speciale dello Stato, ha emesso un provvedimento di «blocco» delle azioni che A2A detiene nella società energetica Epcg. Si tratta complessivamente del 41,7% della compagine azionaria, quota sulla quale la multiutility di via Lamarmora aveva deciso solo due settimane fa di esercitare l'opzione di vendita. Valore dei titoli: 250 milioni di euro. «Accertamenti sono in corso - comunica l'ufficio stampa di A2A - allo scopo di verificare la sussistenza, i contenuti e le ragioni di un simile provvedimento, non essendo ancora stato notificato alcun at-

to alla società, che intende tutelare i propri diritti in ogni sede utile».

Insomma: non è mai stato un rapporto facile, quello fra l'azienda bresciano-milanesa e le istituzioni montenegrine, e ora rischia addirittura di chiudersi nel peggiore dei modi. Con un braccio di ferro giudiziario dall'esito incerto.

La vicenda. La Procura speciale dello Stato dal 2014 sta indagando su alcuni servizi di consulenza affidati da Epcg ad A2A, A2A Reti e Bain, per un controvalore di qualche milione di euro. Contratti siglati tra il 2010 e il 2012 senza che - secondo l'accusa - venissero seguite le procedure per gli appalti pubblici e assegnati senza passare dal cda di Epcg. Sotto inchiesta sono finiti sei ex manager, alcuni dei quali italiani, sospettati di aver abusato delle proprie funzioni ai danni della società montenegrina ed a vantaggio di A2A.

Tra loro l'ex ceo di Epcg, Enrico Malerba, e l'ex Cfo, Flavio Bianco, per un breve periodo finito anche agli arresti a metà 2016.

Intanto - almeno formalmente - il governo montenegrino prova a fornire ricostruzioni rassicuranti. «Tutte le obbligazioni contrattuali restano valide - ha dichiarato il vice premier Milutin Simovic, secondo quanto riporta la stampa locale - . Non è nell'interesse del Montenegro inviare agli investitori un messaggio di incertezza sul nostro sistema legale».

La put option. Nel mesi scorsi - di fronte ad una situazione di scarsa redditività e di incertezze normative e tariffarie - gli attuali vertici della multiuti-



Peso: 36%

lity lombarda (il presidente Giovanni Valotti e l'ad Valerio Camerano) avevano lavorato per individuare una possibile via di uscita.

Ecco allora che l'ultimo rinnovo dei patti parasociali indica per la prima volta le modalità di una put option - da applicare in caso di scioglimento della partnership, un meccanismo fino ad allora nemme-

no immaginato - fissando in 250 milioni di euro il valore della quota A2A.

Il 30 giugno scorso la decisione di non rinnovare la partnership, con la scelta di A2A di cedere al Governo montenegrino (o a operatori privati interessati) il proprio 41,7% di Epcg ricevendone in cambio 250 milioni di euro. Ieri da Podgorica la doccia gelata. //

GLI IMPIANTI

Perucica.

Il bacino di Perucica è il più antico impianto idroelettrico montenegrino, produzione annua di circa 1.300 GWh

Piva.

Imponente diga in cemento armato. Produzione media 770 GWh all'anno.

Pljievlia.

Impianto termoelettrico a carbone. In un anno produce in media 1.4 TWh di energia.



La diga. Un'immagine dell'impianto idroelettrico di Piva



Peso: 36%

Nel labirinto La multiutility controllata dai Comuni di Milano e Brescia non riesce a uscire dalla compagnia elettrica estera: l'Alta corte ha sequestrato le azioni. L'accusa: corruzione

Energia, l'amaro Montenegro dei manager (indagati) di A2a

» **GIANNI BARBACETTO**

I vertici di A2a sono invischiati in una indagine per corruzione in Montenegro. Lo sostengono fonti nel Paese balcanico, spiegando che proprio l'indagine aperta dalla Procura Speciale dello Stato del Montenegro sugli uomini della multiutility italiana è il motivo per cui nei giorni scorsi è avvenuto il sequestro cautelare delle azioni della compagnia elettrica nazionale, la Epcg, che A2a stava rivendendo al governo locale. È da anni che A2a, azienda controllata dai Comuni di Milano e di Brescia, cerca di uscire dal labirinto montenegrino, rimanendovi però kafkianamente invischiata. L'avventura (o l'incubo?) è iniziata nel 2009, quando **Silvio Berlusconi** convinse l'allora sindaco di Milano **Letizia Moratti**, assistita dall'allora direttore generale del Comune **Giuseppe Sala** (che prima di entrare in Expo è stato anche presidente di A2a), ad acquisire il 43,7% di Epcg, sborsando 436 milioni.

NELLA PARTITA era coinvolta anche Terna, che avrebbe dovuto posare un cavo sottomarino per portare in Italia l'energia elettrica prodotta in Montenegro. Il cavo non fu mai posato, seguirono invece polemiche, voci ricorrenti di tangenti e soprattutto continui contrasti tra gli uomini di A2a, che assumono la gestione della compagnia, e il socio di maggioranza di Epcg, il governo montenegrino, che pretende di

continuare una gestione "politica" dell'azienda. Nell'aprile 2016, mentre è all'aeroporto di Podgorica per tornare definitivamente in Italia, viene arrestato **Flavio Bianco**, ex direttore finanziario di Epcg espresso da A2a. Insieme al suo predecessore **Massimo Sala**, all'ex amministratore delegato **Enrico Malerba** e a tre manager locali, è accusato di "abuso di potere in attività commerciale", per aver affidato senza gara, tra il 2010 e il 2012, consulenze per 4,3 milioni ad A2a, A2a Reti, Bain e Swg. Scelte - si difendono gli interessati - tutte approvate da una commissione locale e condivise con l'intero consiglio d'amministrazione di Epcg. A fine giugno 2017, A2a approfitta della scadenza dei patti sociali per uscire dal ginepraio montenegrino esercitando il diritto di "put" e rivendendo la quota di Epcg (oggi al 41,7%) per 250 milioni da incassare in sette anni. L'advisor di A2a, Rothschild, sostiene di aver già raccolto alcune manifestazioni d'interesse da parte di investitori che potrebbero acquistare la quota.

Nel complesso resta comunque un'operazione in perdita, visto che A2a si deve accontentare di poco più della metà di quanto investito nel 2009, ma un divorzio costoso è forse meno imbarazzante di una coabitazione impossibile. A2a il 5 luglio annuncia l'uscita da Epcg e le dimissioni dei suoi uomini ai vertici operativi. Ma subito dopo, la stampa locale annuncia che l'Alta corte ha bloccato le azioni Epcg in mano ad A2a. Ieri è arrivata all'azienda la comunicazione ufficiale. Il sequestro è stato fatto su richiesta della Procura Speciale, che ha aperto un'indagine per corruzione che ruota attorno all'avvocato **Go-**

ran Rodic che sarebbe stato incaricato dai vertici di A2a, oggi retta dal presidente **Giovanni Valotti** e dall'amministratore delegato **Luca Valerio Camerano**, di trovare una via d'uscita dalle pendenze penali in Montenegro dei suoi manager. Rodic, secondo fonti locali, avrebbe proposto tre soluzioni, ognuna con la sua parcella.

LA PRIMA: dichiararsi colpevoli, costo 18 mila euro. La seconda: resistere in giudizio, senza però garanzie di risultati positivi e senza possibilità di quantificare i costi finali. La terza: la "opzione balcanica", una negoziazione con il giudice per ottenere il proscioglimento dei tre imputati italiani. Costo 600 mila euro - riferiscono le fonti montenegrine - che dopo le proteste degli italiani, che ritenevano la cifra troppo alta, sarebbe stato portato da Rodic addirittura a 2 milioni, da pagare in banconote da 10 euro. Nessuna conferma ufficiale, né in Italia né in Montenegro, a questa ricostruzione che secondo la stampa locale sarebbe provata da comunicazioni intercettate di Rodic. C'è anche chi, conoscendo i riti balcanici, sospetta che le mosse della magistratura locale servano a permettere al governo di non pagare agli italiani i 250 milioni richiesti. Quello che è certo è che intanto A2a resta imprigionata nel labirinto montenegrino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Opzione balcanica"

Un avvocato del posto ha chiesto 2 milioni per "negoziare" con il giudice l'uscita dall'inchiesta



Peso: 41%

I numeri

436

I milioni di euro pagati nel 2009 da A2a per acquisire una quota di Epcg

250

I milioni chiesti oggi da A2a al governo del Montenegro per rivendere la quota

2

I milioni che l'avvocato montenegrino Goran Rodic avrebbe chiesto alla multiutility per trattare con il giudice l'uscita dall'inchiesta penale



Lo spot A2a La pubblicità della multiutility



Peso: 41%